

Le cifre della crisi mostrano la necessità di definire un programma a medio termine

Radiografia di un'economia malata

Si riduce l'occupazione nella grande industria mentre aumenta la cassa integrazione - Il calo della produzione si è stabilizzato attorno al 12% meno dell'anno scorso - Debiti dei comuni e delle province

Chieste al Governo dalla Federazione sindacale

Tre scelte per il settore agricolo e alimentare

Fin dal 14 ottobre scorso la Federazione CGIL Cisl Uil ha chiesto al ministro dell'Agricoltura, Giovanni Marcora, la ripresa degli incontri per discutere programmi di intervento nel settore agro-alimentare. L'ultima riunione per la «vertenza agricola» si è tenuta il 9 luglio. Da allora sono state prese alcune decisioni in avanti, invece, verso e proprie misure di «programma a medio termine» intese a dare più efficacia ed organicità all'intervento pubblico. Anzi, secondo le prime informazioni il documento governativo sul «programma a medio termine» avrebbe proprio nel settore agro-alimentare uno dei «voti» più vistosi.

Nel chiedere l'incontro al Governo la Federazione sindacale unitaria ha unito alcune indicazioni:

PIANO ZOOTECHNICO — I sindacati si riferiscono al disegno di legge «coordinamento degli interventi pubblici nel settore zootecnico» e allo «schema di proposta di legge per la zootecnia», osservando che: 1) il Comitato interministeriale per la programmazione dovrebbe approvare, in tempi generali, previa consultazione delle Regioni e delle Province, lasciando che siano le giunte e i consigli regionali a formulare piani definitivi «recorrendo a tutte le imprese e partecipazione statale»; il C.I.P.E. potrà successivamente verificare la coerenza dei piani regionali e approvarli; 2) gli indirizzi che il C.I.P.E. dovrebbe adottare riguardano, anzitutto, la valorizzazione delle risorse agricole foraggere della collina e della montagna, vale a dire il recupero di vaste zone abbandonate, la specializzazione produttiva con la organizzazione di forme associative nell'allevamento contadino, la creazione di strutture dirette, pubbliche o miste, a sostegno delle attività private, gli aiuti alla costruzione di centri carni cooperative, la creazione di strutture delle importazioni, una nuova impostazione sia della sperimentazione ricerca che delle industrie a partecipazione statale che lavorano a contatto con l'agricoltura; 3) la politica di mercato deve essere discussa prima con le Regioni; 4) l'investimento vada per l'80% alle Regioni e il rimanente a progetti nazionali; 5) la Commissione interministeriale dovrebbe verificare periodicamente il piano zootecnico.

AZIENDA MERCATI (AIMA) — I sindacati apprezzano l'intenzione di fare dell'Azienda italiana mercati agricoli un organismo con autonomia d'iniziativa e ampi compiti di intervento. Tuttavia chiedono: 1) che controlli importazioni ed esportazioni; 2) autonomia degli organi amministrativi; 3) l'esclusione dai compiti dell'AIMA di funzioni come il pagamento di premi e integrazioni che può meglio fare altra struttura pubblica; 4) la dotazione di impianti per la commercializzazione, oltre all'uso di quelli di cooperative; 5) che l'affidamento di servizi ad assuntori sia subordinata al parere della Regione; 6) che vengano istituite succursali regionali; 7) consultazioni regolari con le organizzazioni professionali.

RIFORMA CREDITO AGRARIO — Il progetto ministeriale, pur migliorando un inquadramento che risale al 1928, è ancora improntato alla preoccupazione di salvaguardare il ruolo delle banche intermediatrici. La Regione, osservano i sindacati, deve avere poteri decisionali nell'attribuzione di un tipo di credito che deve rispondere agli indirizzi del programma economico. La quantità di finanziamento, oggi appena il 3% del credito totale, deve aumentare in proporzione alla quota dell'agricoltura nel reddito nazionale (10%). La vecchia «cambiale agraria», che deve essere avallata da altri operatori, deve essere superata istituendo il conto corrente a cassetto o come una forma di credito a breve — anche attraverso la cooperativa — senza burocrazia e costi intermediari. Nell'insieme, i sindacati chiedono dunque al governo di scendere dal terreno generico degli stanziamenti ipotetici, a quello concreto delle scelte.

Con la prossima settimana si dovrebbe andare all'avvio di un confronto politico ravvicinato sulle linee del programma a medio termine da martedì, infatti, la bozza preparata dal ministro del Tesoro sarà portata alla «consultazione» del partito della maggioranza. Da parte sua il vice presidente del consiglio, La Malfa dovrà far conoscere ai sindacati quando e naturalmente al più presto, intende riprendere il dialogo con il programma a medio termine.

Per arrivare in tempi brevi alla definizione, in Parlamento, di un programma di riferimento delle scelte economiche ci sono ormai tutte le condizioni: c'è stato l'ampio confronto che si è sviluppato tra le forze politiche, sindacali, economici, esperti, anche per iniziativa del nostro partito (basti solo pensare al dibattito sulle colonne di «L'Unità»); c'è un quadro di sviluppo della lotta sindacale alla cui base vi sono concrete proposte di politica economica e di crescita produttiva; c'è, innanzitutto, uno stato generale dell'economia del paese che continua a presentare elementi di preoccupazione, se non di allarme, per il calo della occupazione, della produzione industriale, degli investimenti e per la minaccia sempre presente di ritorni inflazionistici.

OCUPAZIONE — Le cifre sulle ore di Cassa integrazione non vanno sottovalutate, perché sono esse la spia principale del fatto che l'economia italiana è oggi profondamente «malata» e che vi è incertezza di fondo sui settori produttivi da risanare, riconvertire, sviluppare. E se la Cassa integrazione è, come lo è, uno strumento a difesa delle classi lavoratrici, è pur vero che il ricorso a questo strumento non può essere una occasione — da parte padronale — per far passare, al di fuori della contrattazione con i sindacati, processi di «ristrutturazione» selvaggia. Né è un caso che alla forte crescita delle ore di Cassa integrazione, nel 1974, si sia associato un aumento della disoccupazione nelle grandi aziende, più alto ancora (2,1%) nella grande industria manifatturiera. L'imponenza della Cassa integrazione è stata, da gennaio a settembre, notevole: le ore autorizzate sono state 285.342.788 (in tutto il 1974 sono state invece 158 milioni).

L'altra spia che l'economia italiana è profondamente malata viene dai dati sulla mancata crescita della occupazione di cui fanno le spese innanzitutto i giovani e le donne. I disoccupati sono ormai 1 milione e 250 mila. Ottocentomila sono i giovani senza lavoro, 300 mila le donne laureate e diplomate alla ricerca di una collocazione. Le donne che lavorano continuano ad essere solo 19 su cento, e quelle occupate nella industria sono appena 7 su 100 (e quali, che anno fa erano 9). Nel Sud sono solo 29 persone su cento a disporre di una qualsivoglia occupazione (anche precaria), in un contesto di progressiva disgregazione (basti pensare alla grande folla di sottoccupati meridionali, 400 mila dei quali concentrati solo nella regione Campania).

Le punte di più alta disoccupazione si registrano ovviamente nei settori più deboli, 300 mila sono gli edili senza lavoro, 48 milioni sono le ore di Cassa integrazione autorizzate in questo settore, del 2,9% è calata la occupazione nel settore tessile. E anche il dato relativo all'aumento della occupazione nel settore terziario, (da luglio 1974 a luglio 1975 308 mila occupati in più), «nel contesto attuale», non è un fatto di per sé positivo perché si può aggiungere che sulla base degli indici già noti, nel corso del '75 il calo della produzione si è stabilizzato attorno al 12-12,5%, e che nel gennaio-settembre di questo anno, rispetto allo stesso periodo del precedente anno vi è stato un calo del 12,4%.

PRODUZIONE INDUSTRIALE — Il segno che quest'anno la recessione ha avuto un costante andamento progressivo viene dai dati sulla produzione industriale. Anche se sarà l'indice di ottobre a fornire la dimensione esatta raggiunta, in questa fase, dalla recessione, si può aggiungere che sulla base degli indici già noti, nel corso del '75 il calo della produzione si è stabilizzato attorno al 12-12,5%, e che nel gennaio-settembre di questo anno, rispetto allo stesso periodo del precedente anno vi è stato un calo del 12,4%.

REDDITI ED INVESTIMENTI — E' un documento governativo, quale la Relazione programmatica e previsionale per il '76, a informarci che nel '75 il reddito prodotto sarà inferiore del 3,5% a quello del '74. Più che sensibile sarà anche la caduta complessiva degli investimenti del 20% per quelli in attrezzature, dell'8% nelle costruzioni, infine del 13% negli impianti fissi. Ne emerge un quadro di una stagnazione, caratterizzata dall'assenza di nuovi impianti e dal mancato rinnovamento o ampliamento di quelli già esistenti, con un aggravamento delle debolezze strutturali dell'apparato industriale italiano, senza

l'avvio di processi di riconversione.

SITUAZIONE FINANZIARIA — Il consolidarsi della recessione viene confermato anche dall'andamento della circolazione bancaria. Questa è diminuita di 245 miliardi in agosto e di 151 in settembre. La gestione del bilancio statale ha assecondato anche essa la recessione economica presentando per l'insieme dei primi nove mesi dell'anno una eccedenza passiva di 1.374 miliardi contro i 2.338 miliardi di passività nei primi mesi del '74 (cinque dei quali di forte «stretta creditizia»); questo calo conferma la contrazione della spesa pubblica, nonostante la presenza di una consistente liquidità finanziaria (nei primi nove mesi di questo anno i depositi in conto corrente presso la Banca d'Italia sono passati da 199 a 1.354 miliardi di lire).

Non può mancare un cenno, infine, alla situazione della finanza di Regioni ed enti locali, il cui stato costituzionale, «nei fatti», un ulteriore elemento di incentivazione della recessione.

PROSPETTIVE — Con gli

emendamenti presentati al bilancio statale in discussione al Senato i comunisti hanno inteso sollecitare un maggiore impegno per il rilancio degli investimenti e in ben determinati settori produttivi per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. La linea secondo la quale si sta sviluppando in questa fase la iniziativa comunista nel campo della politica economica si ispira alla convinzione che occorre avviare una rapida ripresa degli investimenti in settori (quali la edilizia e la irrigazione) che possono più rapidamente determinare effetti positivi ai fini della produttività. Si tratta, nello stesso tempo, di definire, «in maniera contestuale», interventi immediati e misure atte ad avviare un processo di riorganizzazione della struttura e delle attività produttive.

C'è, perciò, la esigenza che vengano tradotte rapidamente in indicazioni quantitative, anche di bilancio, scelte che si riferiscono a questi settori: 1) energia, 2) Mezzogiorno, 3) trasporti, 4) zootecnia, al quale assegnare «priorità» ed «urgenza».

Lina Tamburrino

Al convegno della Confederazione cooperative a Roma

Moro annuncia impegni per lo sviluppo del movimento cooperativo

La relazione di Badioli - Il saluto del segretario della DC La Lega rappresentata dal suo presidente, Galetti

Il convegno nazionale indetto dalla Confederazione cooperative italiane e dalla Federazione italiana delle casse rurali e artigiane e svoltosi ieri al Palazzo dello sport di Roma, alla presenza di oltre ventimila cooperatori (la Lega era rappresentata dal suo Presidente Vincenzo Galetti) ha offerto più di un motivo di interesse.

Anzitutto per la ampiezza con cui il presidente della Confederazione cooperative, Badioli, ha affrontato i problemi del movimento cooperativo, mettendo in evidenza fra l'altro come ritardi e incomprensioni ne abbiano finora frenato lo sviluppo; in secondo luogo per il riconoscimento che il presidente del Consiglio, on. Moro — presente al convegno insieme ad alcuni ministri — ha fatto circa il ruolo positivo della cooperazione nella società italiana e per il contenuto sostanzialmente autocritico del suo pur breve intervento; un intervento che doveva essere e in buona parte è stato, di cortesia, ma nel corso del quale Moro ha trovato la maniera di affermare che lo Stato (comprese le sue articolazioni regionali) «ha dei doveri

nei confronti della cooperazione» e che fino a questo momento gli interventi attuati in favore di questo settore hanno avuto un carattere «episodico e occasionale mentre occorrono misure organiche», per cui il governo assume «un impegno preciso».

Nella sua relazione il presidente Badioli ha sottolineato, fra l'altro, come «la cooperazione si ponga non soltanto come strumento socio-economico per affrontare problemi di struttura di crescita e di sviluppo, ma anche come stimolo alla solidarietà, all'autogestione, alla responsabilità, recando un contributo importante alla difesa delle istituzioni democratiche, al consolidamento delle libertà costituzionali, alla partecipazione dei gruppi, anche più deboli, alla direzione della cosa pubblica».

Nell'affrontare i temi del movimento e le sue rivendicazioni, il relatore ha quindi rilevato che «nel dopoguerra poco è stato fatto, al di là delle solenni dichiarazioni di ossequio formale, per mettere in grado la cooperazione di esprimersi adeguatamente nei settori vitali del nostro svi-

luppo: agricoltura, edilizia, credito, distribuzione, produzione e lavoro, artigianato e commercio».

«La diffusione della cooperazione in Italia — ha ancora detto l'oratore — si è espressa finora solo o prevalentemente come forza spontanea, non assistita, non sorretta da un ampio e articolato disegno programmatico, da una strategia dello sviluppo cooperativo». Occorrono dunque interventi organici.

A questo scopo è stata chiesta una nuova ed aggiornata disciplina legislativa della cooperazione, la riforma del testo unico sulle casse rurali e artigiane, sostegno finanziario al movimento dello Stato e dalle regioni e infine «l'insegnamento cooperativo nelle scuole».

Concludendo, Badioli ha rivolto un appello all'unità per «scendere concretamente sul terreno delle cose». Si è trattato, però, di un invito generico.

All'inizio dei lavori prima del discorso del sindaco di Roma, il segretario della DC, Zaccagnini, ha rivolto al presenti un saluto formale.

dir. se.

Ente Ospedaliero Pio Istituto Santa Corona

MILANO - C.so Italia, 52

Avviso di gara di appalto a licitazione privata

L'Ente intende procedere, mediante l'appalto delle opere adili per la costruzione di un fabbricato da adibire ai servizi generali di diagnosi e cura presso l'Ospedale in Garbagnate Milanese, l'imporlo dei lavori a base d'Asta L. 1.417.000.000. La gara (si ribassa) verrà esente con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14. Le Ditte iscritte all'Albo Naz. degli Appalti, per un importo non inferiore alla suddetta cifra, che desiderino essere invitate alla licitazione privata, possono inoltrare domanda, in carta bollata L. 700 esclusivamente a mezzo servizio postale, in plico chiuso e raccomandato, alla Segreteria Generale dell'Ente Ospedaliero, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Ente Ospedaliero IL PRESIDENTE On.le A. Cucchi



Per CALVIZIE totale o parziale Trapianto capillare passivo che risolve tutti i Vs. problemi Sistema brevettato INTERPELLATECI

TOP. DRAK IN TESTA NEL MONDO

ZOLA PREDOSA SO Fausta Tel. 051/755.407 MO Germano 059/223.757 - RE James 0522/35.646 - PR Meli via Garibaldi, 11 - PC Novara e Mezzico 0523/284.724 - AL Marcel 0137/65.698 MI Università 02/242.121 - EE Jolia Postiche 0471/21.034 Rimini Franco e Wanni 0541/22.806 - RA C.E.M. 0544/35.130 - R.S. Marino Clavetta e Casadei 0541/992.051 - Sassuolo Franco 059/559.572 - FE Benassi 0533/47.009 - AN Santarelli 071/82.570 - Ferrara Gottardo 0742/52.001 - Bertella Caffagna 0833/31.011 - MN Bui e Grassi via Sottanelli, 7 - Acc. maschili Vignola tel. 059/762.800.

Coca-Cola in Italia dal 1927



Prodotta dal 1886 è bevuta ogni giorno da 165 milioni di consumatori in 138 Paesi del mondo; presente anche nei Paesi dell'Est Europeo, la Coca-Cola è in Italia dal 1927. Lavoro italiano in un'industria italiana: 32 stabilimenti di imbottigliamento realizzati da imprenditori italiani producono nel nostro Paese ogni giorno la Coca-Cola, l'aranciata Fanta, l'aperitivo analcolico Beverly, l'acqua tonica e l'aranciata amara Kinley. La genuinità dei prodotti, l'igienicità del processo produttivo, la depurazione dell'acqua filtrata e trattata in modo da renderla batteriologicamente pura e più leggera, sono garanzia di qualità per tutti i consumatori.

E poi il prezzo: oggi è uguale a quello del 1946.

Un bicchiere di Coca-Cola costava cinquanta lire; oggi, trent'anni dopo, una bottiglia da un litro di Coca-Cola costa meno di trecento lire (e sono sei bicchieri).

Un contributo all'economia locale.



32 stabilimenti di imbottigliamento

I prodotti Coca-Cola, Fanta, Beverly, Cappy e Kinley sono imbottigliati in Italia su autorizzazione dei proprietari dei marchi registrati.